

# Indeterminatezza e non-specificità dell'articolo italiano nelle grammatiche pedagogiche

Helena Bažec

UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije

helena.bazec@fhs.upr.si

---

## Introduzione

Da un punto di vista statistico, gli articoli comportano lo 0,01% delle voci di un dizionario di italiano (Serafini & Arcidiacono 2006) il che li classifica all'ultimo posto tra tutte le classi di parole, mentre in base ai dati tratti dal corpus Badip (Banca Dati dell'Italiano Parlato) la loro frequenza d'uso li classifica al 1° (articolo determinativo) e al 4° posto (articolo indeterminativo). Una tale densità d'uso non può che annoverarli tra gli elementi più interessanti per lo studio linguistico. Infatti, pur essendo considerati parole vuote, aggiungono significato ai sintagmi in cui compaiono. Nell'italiano i tratti semantici veicolati dall'articolo sono la definitezza e l'indefinitezza, ma anche la specificità e la non-specificità. La prima dicotomia è associata all'opposizione tra articoli determinativi e indeterminativi,<sup>1</sup> mentre la seconda, pur essendo una categoria indipendente, nella lingua italiana si collega soprattutto all'ambito dell'indefinitezza. In teoria è possibile distinguere tra la specificità e la non-specificità sia nell'ambito della definitezza

1 Occorre in questo luogo disambiguare i termini "(in)determinato" e "(in)determinatezza" in comparazione con "(in)definito" e "(in)definitezza". In questo articolo useremo il termine "(in)definitezza" in relazione alla categoria semantica (sono in grado di portare questo valore semantico diversi fenomeni sintattici ed elementi lessicali e non solo gli articoli), mentre parleremo di "(in)determinatezza" solamente nell'ambito degli articoli. In questa concezione consideriamo il termine (in)determinatezza iponimo di (in)definitezza.

za che dell'indefinitezza (Lyons 1999), ma solamente in sintagmi nominali (SN) indeterminati al plurale è possibile marcarla anche sintatticamente.

Di questo interessante fenomeno si sono occupati vari linguisti italiani e stranieri, come dimostrano le diverse pubblicazioni scientifiche che lo presentano dettagliatamente attraverso spiegazioni approfondite, usando una terminologia specifica e adducendo esempi.<sup>2</sup> Di conseguenza, è plausibile sostenere che si tratta di un concetto studiato approfonditamente e presentato nei suoi vari aspetti, per cui a disposizione di ogni linguista. Tuttavia, nella personale esperienza di docente di italiano come lingua madre (L1), lingua seconda (L2) e lingua straniera (LS) ho spesso riscontrato errori, dubbi e incertezze riguardanti le regole dell'impiego del partitivo in sintagmi nominali indeterminati plurali nonché la distinzione semantica tra specificità e non-specificità.

Data la situazione, il presente lavoro si prefigge di analizzare in primo luogo il processo di grammaticalizzazione (G) dell'articolo indeterminativo nell'italiano per vedere a che punto è arrivato, e in secondo luogo di analizzare 11 diverse grammatiche dell'italiano contemporaneo che coprono un periodo temporale di poco più di due decenni, per vedere come viene presentato il suddetto fenomeno (nella Tabella 1 è riportato l'elenco delle grammatiche consultate).

Tabella 1: Elenco delle grammatiche consultate in ordine diacronico

Numero progressivo e riferimento bibliografico	Codice
Salmoiraghi, Anna, <i>Conoscere l'italiano. Guida all'educazione linguistica per le scuole superiori</i> . Le Monnier, Firenze 1989.	S89
Serianni, Luca, <i>Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi</i> . Garzanti, Torino 1997.	S97
Sofia, Vittoria, Compagni, Maurizio, Chiumenti, Cecilia, Lunardon, Manuela, Marinetto, Paola, <i>Primo piano sulla lingua. Strutture e varietà dell'italiano</i> . La Nuova Italia, Firenze 1998.	S98
Trifone, Pietro, Palermo, Massimo, <i>Grammatica italiana di base</i> . Zanichelli, Bologna 2000.	To0
Zordan, Rossetta, <i>Parole in regola. Fonologia e morfologia</i> . Fabbri editori, 2002 Milano.	Z02
Salvi, Giampaolo, Vanelli, Laura, <i>Nuova grammatica italiana</i> . Il mulino, Bologna 2004.	So4
Serafini, Maria Teresa, Arcidiacono, Luciana, <i>Comunicare con l'italiano</i> , Bompiani per la scuola, Milano 2006.	So6
Patota, Giuseppe, <i>Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri</i> . Società Dante Alighieri, Le Monnier, Firenze 2007.	Po7

2 Per approfondimenti consultare Renzi, Salvi e Cardinaletti (1988), Iørn Korzen (1996) e Chirchia (1997) tra gli altri.

Numero progressivo e riferimento bibliografico	Codice
Trifone, Pietro, Dardano Maurizio, <i>Grammatica italiana con nozioni di linguistica</i> . Terza edizione. Zanichelli, Bologna 2007.	To7
Serafini, Maria Tesresa, <i>L'italiano in viaggio</i> . Bompiani per la scuola, Torino 2008.	So8
Sabatini, Franceso, Camodeca, Carmela, De Santis, Cristiana, <i>Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi</i> . Loescher, Torino 2011.	S11

Per adempire a tale intento viene effettuata un'analisi qualitativa che mira a confermare le seguenti ipotesi di ricerca: 1) la possibilità di marcare la non-specificità con l'omissione del partitivo nasce dalla mancata G completa dell'articolo indeterminativo; 2) le grammatiche pedagogiche non presentano il fenomeno in maniera chiara ed esaustiva e non riportano regole precise generando dubbi negli apprendenti.

### 1. La grammaticalizzazione dell'articolo indeterminativo e la (non)specificità

In passato, il potenziale semantico degli articoli si descriveva in base alla tradizionale bipartizione tra articoli determinativi e indeterminativi. Più recentemente, la teoria linguistica ha proposto l'introduzione della dicotomia specifico e non-specifico in qualità di categorie universali che rendono possibile determinare l'appartenenza alla tipologia linguistica. Esistono delle lingue in cui questa distinzione trova una controparte anche nel sistema degli articoli come per esempio il lakhota, il jacalteco (Lyons 1999) e il st'at'imcets (Schaeffer & Matthewson 2005). Sembra che queste lingue dispongano di due articoli indeterminativi, tra cui uno si usa per marcare la specificità, l'altro la non-specificità. Alla luce di queste novità bisogna vedere come si colloca l'articolo italiano. Per capire la situazione al meglio, in primo luogo definiremo i termini per circoscrivere l'indagine; in secondo luogo spiegheremo diacronicamente quali mutamenti hanno portato alla sua nascita; nelle conclusioni, avizzeremo alcune ipotesi sull'evoluzione che si prospetta in futuro.

#### 1.1 Specificità e non-specificità

I sintagmi specifici implicano che solamente il parlante è familiare con il referente e in questo caso ha in mente un referente particolare. Nel caso della non-specificità sia il parlante che l'ascoltatore non sono a conoscenza del referente e questi si riferisce, dunque, a un membro qualsiasi della classe descritta dal sintagma (Lyons 1999).

- (1) a. Peter intends to marry a merchant banker - even though he doesn't get on at all with her.  
 b. Peter intends to marry a merchant banker - though he hasn't met one yet. (Lyons 1999, p. 167, es.18)

Dall'esempio (1a) traspare chiaramente che *a merchant banker* si riferisce ad una ragazza particolare dal set dei 'merchant banker' che Peter vuole sposare con una caratteristica particolare (*con la quale non va particolarmente d'accordo*) che la individua tra tutti gli elementi possibili del set. Nell'esempio (1b) il parlante non ha in mente una particolare ragazza, ma si riferisce alla classe in generale, a qualsiasi elemento di essa. Tale distinzione si può marcare sintatticamente in italiano nei SN indeterminati al plurale e anche in questo caso facoltativamente, come si evince dall'esempio (2).

- (2) a. Ieri in strada ho visto dei cani. (interpretazione specifica o non-specifica)  
 b. Ieri in strada ho visto cani. (solo interpretazione non-specifica)

### 1.2 *La grammaticalizzazione dell'articolo indeterminativo italiano*

Le cause della situazione presentata in (2) vanno studiate in chiave diacronica, ossia analizzando il processo di G dell'articolo indeterminativo italiano. La sua nascita rappresenta un esempio da manuale poiché segue alla lettera il modello teorico universale proposto da Heine (1997, 71): fase 1: numerale > fase 2: funzione presentativa > fase 3: marca di specificità > fase 4: marca di non specificità > fase 5: articolo generalizzato. Questo modello prevede una base fertile – il numerale cardinale 'uno' – dalla quale parte un percorso graduale e unidirezionale (Giacalone Ramat 2008) analizzabile in cinque tappe. La metamorfosi del numerale segue un continuum predefinito aggiungendo durante il percorso nuove funzioni che permettono il suo impiego in contesti fino a quel punto inappropriati, favorendo una crescente libertà d'uso che accompagna l'indebolimento semantico (Matisoff 1991). Nella prima tappa si osserva l'esistenza del numero naturale 'uno' che rappresenta l'unità (nel caso dell'italiano è possibile provarlo con la forma latina *unus, una, unum* 'uno solo' dalla quale inizia il processo); nella seconda tappa si nota una crescente estensione d'uso a referenti specifici al singolare; nella terza, l'uso si estende anche a SN al plurale; nella quarta, si adopera in SN non-specifici al singolare e infine si estende anche a quelli che si trovano nella forma plurale. Essendo la lingua un organismo vivo essa può anche tralasciare qualche fase oppure ad un certo punto

fermarsi seppure ci sarebbe ulteriore potenzialità per continuare il percorso. Quando la G giunge a termine l'articolo indeterminativo, oramai a tutti gli effetti, deve poter introdurre un nuovo referente sconosciuto all'ascoltatore e conosciuto o no al parlante, specifico o non-specifico, singolare o plurale, numerabile o di massa.

Applicando tale modello all'italiano, vediamo che l'omissione del partitivo si può, nella lingua viva, applicare a SN non-specifici al plurale. Questa è la conseguenza della G che non è giunta completamente al termine. Infatti, è solamente nel quinto passo che l'uso dell'articolo indeterminativo diventa obbligatorio anche con SN non-specifici al plurale. Stando a Berezowsky (2007), nessuna fase è quantificabile in termini temporali né è prevedibile il periodo in cui dovrebbe giungere a compimento. È ugualmente impossibile fare previsioni sulla possibilità che l'elemento analizzato compia l'intero ciclo e che quindi passi attraverso tutte le fasi, oppure che rimanga fossilizzato in una di esse (Hopper e Traugott 2003). È possibile asserire con certezza solamente che la sequenza proposta è l'unica possibile e quindi prevedere quale sarà la fase successiva qualora lo sviluppo proceda e non si fermi. In italiano l'articolo indeterminativo (e partitivo come forma suppletiva) hanno quindi conquistato tutti i possibili contesti, con però una fossilizzazione dell'ultima fase che si osserva oggi nei SN indeterminati non-specifici al plurale. Tuttavia, il fatto che in questi contesti l'uso del partitivo sia equivalente alla sua omissione indica che comunque la G sta avanzando e che – stando al modello teorico – si tratta solamente di una questione di tempo prima che la possibilità di omissione scompaia del tutto dalla lingua. Tale ipotesi è avvalorata pure da diversi linguisti i quali notano che in passato il suo uso fu molto più esteso, anche al soggetto in prima posizione, ma oggi quest'uso non è più grammaticale (S97). In merito al fenomeno troviamo scritto che “nell'italiano dei secoli scorsi l'articolo poteva essere assente in contesti che oggi lo richiederebbero” (S97, 131) oppure “l'assenza di articolo è un fenomeno più esteso nella lingua scritta e letteraria che nel parlato, più nella poesia (tradizionale e contemporanea) che nella prosa, più nell'italiano dei secoli passati che nell'italiano di oggi” (S89, 89).

## 2. Materiale e metodi

Nello svolgere la presente ricerca ci si è basati su un campione di esempi rappresentativo, tratto da 11 grammatiche di italiano contemporaneo che coprono il periodo temporale dal 1989 al 2011. Sono state consultate sette

grammatiche adoperate a scopo formativo nelle scuole medie superiori in Italia, che spesso vengono utilizzate per lo studio dell'italiano come L2 o LS, e due grammatiche appositamente ideate per stranieri. È stata inserita inoltre una grammatica adatta alle scuole medie di primo grado e una che si pone come pubblico d'arrivo studenti universitari italiani per vedere se e quali differenze ci siano in base al livello di studio. In S97, S89, S98, Too, So6, To7, So8, S11 viene riportato che si tratta di grammatiche adatte a scuole superiori o scuole secondarie di secondo grado o scuole del "Biennio"; Po7 è adatta esclusivamente a stranieri, Zo2 si rivolge a studenti della scuola secondaria di primo grado e a studenti stranieri, e infine So4 è diretta a insegnanti e a studenti universitari.

Le grammatiche sono di tipo pedagogico (dette anche scolastiche) e non scientifiche (o teoriche e di carattere descrittivo) secondo la classificazione proposta da Nitti (2017) e D'Achille (2016), perché è da queste che gli studenti apprendono la lingua. Con il termine 'grammatica pedagogica' si intende una grammatica mirata all'insegnamento della lingua (punto di riferimento per lo studente) con lo scopo di spiegare in maniera chiara, ben strutturata ed esaustiva come è fatta una lingua, usando parole semplici, uno stile conciso e attraverso frequenti esempi, ma senza rinunciare all'approfondimento e alla completezza. Secondo D'Achille le grammatiche scolastiche "sono corredate da esercizi, sono spesso diverse per l'impostazione, prevalentemente prescrittiva, e per l'attendibilità, con molte punte di eccellenza" (D'Achille 2016, 17).

Possiamo desumere la loro tipologia non soltanto dalla loro struttura, ma soprattutto da ciò che gli autori stessi nella presentazione scrivono, vale a dire che a) l'intento della grammatica è "conciliare il necessario rigore scientifico con un'esposizione il più possibile chiara e piana, accessibile al lettore italiano che avesse compiuto, o stesse compiendo, studi medi superiori e al lettore straniero che volesse perfezionarsi nello studio della nostra lingua" (S97, V); b) si tratta di "una descrizione chiara, esauriente ed aggiornata [...] in una grammatica scolastica" (To7, Prefazione XVIII); c) serve come "strumento di consultazione per il lettore non specialista [...] lo strumento ideale anche per gli stranieri" (Too, Copertina); d) la grammatica "è pensata, progettata e realizzata appositamente per un pubblico di stranieri, al quale presenta in modo chiaro, ordinato e completo [...] l'italiano" (Po7, III).

Sono stati presi in esame i capitoli in cui è esposta l'omissione dell'articolo partitivo in SN plurali indeterminati. L'analisi si articola in base a cin-

que parametri: il primo indaga se l'argomento in questione venga o meno affrontato dalla grammatica, il secondo quale terminologia viene usata, il terzo le definizioni del fenomeno, il quarto gli esempi proposti e l'ultimo le regole d'uso. In base a questi presupposti l'analisi mira a fornire un quadro generale delle informazioni contenute nelle grammatiche pedagogiche consultate.

### 3. Discussione

Il primo parametro ha come obiettivo scoprire quante grammatiche si occupano del fenomeno. È stato riscontrato che quasi tutte le grammatiche introducono prima la bipartizione tra articoli determinativi e indeterminativi, aggiungendo in seguito il partitivo in qualità di forma suppletiva che fa le veci dell'indeterminativo nelle forme di cui è difettivo. Il fenomeno in questione viene presentato in un capitolo a parte e spiegato in maniera esauriente soltanto nella grammatica So4, che è quella pensata per insegnanti e studenti universitari, quindi, per un pubblico d'arrivo di un livello linguistico-cognitivo superiore rispetto ad altri testi. Sebbene l'argomento non sia trattato esclusivamente come una forma di articolo particolare, questo uso viene comunque menzionato pure nelle altre grammatiche.

Nell'ambito del secondo parametro si osserva la variazione della terminologia adoperata per descrivere l'assenza del partitivo. Troviamo soprattutto espressioni di natura sintattica quali 'omissione' (S97, S98, Too, To7), 'i nomi senza articolo' (S11) o 'articolo «zero»' (S89, So6), che però non fanno riferimento solo al fenomeno da noi osservato, ma si riferiscono a tutte le omissioni di articolo in generale. Spesso l'omissione in SN plurali non-specifici viene inclusa negli elenchi che comprendono omissioni di tutti i tipi di articolo.<sup>3</sup> Manca invece una spiegazione che includa il punto di vista della semantica e di conseguenza che consenta di capire la differenza tra l'uso con partitivo e senza.

Il parametro che analizza le definizioni usate mostra che queste, nella maggioranza dei casi, non riescono a dare un inquadramento chiaro ed esauriente. Se analizziamo nei dettagli solo gli elementi dell'elenco di omis-

3 Negli elenchi di queste grammatiche, oltre all'omissione del partitivo in SN non-specifici, solitamente troviamo l'omissione degli articoli determinativi e indeterminativi nei proverbi, nelle frasi fatte, in molte locuzioni avverbiali, nei titoli, nei vocativi, in diversi complementi introdotti da preposizioni specifiche, ecc. Sono particolarmente fuorvianti casi in cui sotto la categoria 'omissione del partitivo' vengono citati esempi come "Ha dichiarato guerra." (S89, 89) che appartengono all'ambito della definitezza.

sioni relativi alla non-specificità, possiamo parlare di un approccio puramente descrittivo senza l'impiego dei termini 'specificità' e 'non-specificità'. Infatti, le formulazioni trovate descrivono il fenomeno spiegando che "con l'assenza dell'articolo si dà il massimo dell'indeterminatezza" (S98, 97), "in alcuni casi si può scegliere di omettere l'articolo" (S98, 38) oppure che "in molte espressioni comuni [...] vengono omessi". Da questo tipo di descrizioni generiche non risulta chiara né la differenza di significato che tale omissione può veicolare né è possibile dedurre delle regole. Infatti, pure gli esempi riportati sono molto simili fra di loro e non vengono spiegati ulteriormente. Troviamo una lista esaustiva di tutte le eccezioni anche in S97 che dei SN indeterminati non-specifici al plurale scrive: "l'articolo manca con un nome che indichi una categoria generale di individui". Questa definizione presenta bene la situazione, infatti non-specifico significa con riferimento a un'intera classe o categoria. In questo modo la grammatica spiega la differenza senza ricorrere a termini scientifici che potrebbero essere fuori dalla portata del pubblico d'arrivo. Purtroppo questa è l'unica grammatica per scuole medie superiori a scriverlo. Come accennato in precedenza, solamente in So4, scritta per insegnanti e studenti universitari, viene affrontato il fenomeno con l'uso dei termini 'specifico' e 'non-specifico' e viene spiegata la differenza di significato che può comportare l'omissione del partitivo al plurale.

Passiamo ai parametri che trattano di esempi e di regole d'uso che affronteremo insieme per due motivi principali: il primo riguarda la brevità di esposizione e il secondo si basa sul fatto che quasi tutte le grammatiche dedicano all'intera esposizione del fenomeno solo qualche riga. Inoltre sarebbe difficile scindere le spiegazioni dai relativi esempi, dato che gli uni completano gli altri. La discussione verrà invece suddivisa in ulteriori sottocapitoli in base alle regole più frequentemente citate.

In So8 troviamo scritto che l'omissione dell'articolo indeterminativo con i nomi plurali si usa "quando si vuole comunicare un significato di indeterminatezza" (So8, 146). La spiegazione è corredata dall'esempio (3).

(3) Ci sono pere? (So8, 146)

Se ci mettessimo nei panni di un qualsiasi studente che legge la grammatica, potremmo dedurre che la scelta di omettere l'articolo è legata all'indeterminatezza usata con riferimento a SN plurali. Manca però una descrizione più specifica che riguardi il lato semantico di questa struttura.

In So6 la descrizione degli articoli si basa su un sistema quadripartito (determinativi, indeterminativi, partitivi e zero). Secondo questa grammatica si ha 'l'articolo zero' sia al singolare sia al plurale, dove al plurale è possibile alternarlo con il partitivo. Questa spiegazione viene completata con gli esempi proposti in (4) a e b. Simile è la situazione presentata in S98, come risulta da (4) c e d.

- (4) a. In estate indosso preferibilmente (degli) abiti chiari. (So6, 234)  
 b. In vacanza mi sono portato (dei) libri e (dei) cd per passare il tempo. (So6, 234)  
 c. Nei corridoi correivano (dei) bambini festanti. (S98, 38)  
 d. Si cominciavano a vedere (delle) contadine per i campi. (S98, 38)

Potremmo commentare gli esempi proposti in questo capitolo dicendo che possono fare riferimento alla classe o a un gruppo specifico di pere (3), di abiti chiari (4a), di libri e cd (4b) ecc. e che quindi il parlante ha o non ha in mente un referente specifico. Nel caso di sintagmi non-specifici è possibile usare indistintamente sia la forma con sia senza partitivo. Sarebbe tutt'altra cosa se, invece, il referente fosse specifico dato che l'uso del partitivo diverrebbe obbligatorio (5a), mentre la sua omissione risulterebbe agrammaticale (5b).

- (5) a. In estate indosso degli abiti chiari che ho comprato al negozio di Sergio.  
 b. \*In estate indosso abiti chiari che ho comprato al negozio di Sergio.

Ma tale aspetto non viene presentato. Vediamo come se ne occupano le altre grammatiche. In S11 viene riportato che "se il nome non è accompagnato da articolo, è come se fosse preceduto da un indeterminativo o un partitivo" (S11, 759). Quest'asserzione è accompagnata dal commento che a volte si tratta solamente di esigenze stilistiche (ad esempio nei titoli di giornali, nei telegrammi ecc.) il che ci riporta nuovamente agli elenchi di omissioni in generale. Ma la conclusione più importante è che quasi tutte le grammatiche presentano come sinonimici gli usi del partitivo in tutti i contesti in cui la sua assenza segnalerebbe la non specificità.

In Zo2, che ha come pubblico d'arrivo alunni delle scuole secondarie di primo grado, troviamo un sistema di articoli tripartito, quindi, si parla dell'articolo determinativo, indeterminativo e partitivo. Nel tentativo di

dare una spiegazione etimologica del partitivo viene scritto che esso deriva da ‘parte’ perché serve a indicare “una parte indeterminata di un tutto” e che “è una derivazione dalla lingua francese [...] pertanto, il suo uso non appare del tutto corretto” (Zo2, 86). Segue la spiegazione che per questo motivo si consiglia l’eliminazione (6) oppure di rimpiazzarlo con un aggettivo indefinito o un’espressione sostitutiva come ad esempio ‘un po’ di’.

(6) Ti ho portato Ø cioccolatini e Ø caramelle. (Zo2, 86)

Anche in questo caso i SN *cioccolatini* e *caramelle* possono designare, oltre a referenti specifici, pure quelli non-specifici, che appunto fanno riferimento alla classe piuttosto che a un gruppo di elementi conosciuti al parlante e sconosciuti all’ascoltatore. L’esempio è corretto, ma dalla spiegazione che lo introduce non è possibile arguire se ci sia una differenza tra uso e omissione del partitivo. Siccome le due scelte vengono anche qui presentate come sinonimiche nel tratto semantico che conferiscono in tutti i contesti d’uso, questo potrebbe indurre in errore gli studenti stranieri, mentre potrebbe destare dubbi negli studenti madrelingua.

### 3.1 Frasi negative e restrizioni di natura sintattica

Diverse grammatiche (S98, So6, So8, S11) riportano che ‘frequentemente’ l’articolo partitivo si omette in frasi negative. Per esemplificarlo vengono proposti vari esempi, tutti con la struttura verbo + soggetto posposto composto da un nome al plurale, come esemplificato in (7):

- (7) a. Non ci saranno più guerre. (S89, 89)
- b. Non ci sono più patatine. (S98, 38)
- c. Non ci sono biscotti. (So8, 146)
- d. Non ci sono giornali. (S11, 759)

La possibilità di eliminazione in tali casi si ricollega al tipo sintattico delle frasi, che sono tutte inaccusative e introdotte da un verbo inaccusativo. Secondo Jezek (2003) tutti i verbi si dividono in due gruppi principali: verbi transitivi e non transitivi. Il gruppo dei verbi non transitivi subisce inoltre un’ulteriore suddivisione che li vede classificati in verbi non transitivi o inergativi (il soggetto di questi ha tipiche proprietà sintattiche del soggetto e richiedono l’ausiliare avere) e inaccusativi (il soggetto ha proprietà sintattiche analoghe a quelle dell’oggetto dei verbi transitivi e si legano all’ausiliare essere). Nelle frasi inaccusative il soggetto occupa la posizione sintattica del complemento oggetto (CO) e quindi si trova in posizione

post-verbale. Secondo So4 il partitivo potrebbe essere assente in tutte le costruzioni inaccusative con un SN nella posizione con soggetto postverbale (8a) e non solo in quelle negative, ma dalle spiegazioni e dagli esempi questo non risulta chiaro. In alcune grammatiche tali casi vengono annoverati sotto la categoria dei “nomi al plurale” (8) b.

- (8) a. Passano treni a tutte le ore. (So4, 145)  
 b. Nei corridoi correivano bambini festanti. (S98, 38)

Inoltre, non vengono presentate tutte le possibilità (all'eccezione di So4) siccome una frase non-inaccusativa, quindi, con il soggetto in prima posizione, non permette l'omissione del partitivo, anche quando il significato è non-specifico (9).

- (9) \*Amici mi hanno invitato. / Degli amici mi hanno invitato. (So4, 145)

In (9) l'articolo partitivo ha valore di quantificatore universale,<sup>4</sup> mentre la sua omissione non può espletare questa funzione quando il SN occupa la posizione di soggetto, che si tratti di frasi inaccusative o meno. In questo caso la possibilità di distinguere sintatticamente tra specificità e non specificità si perde dato che l'unica struttura possibile è quella con il partitivo. La stessa grammatica aggiunge anche le eccezioni a questa regola, ovvero che pure in questo tipo di frasi è possibile avere l'assenza del partitivo nel soggetto quando forma un costituente pesante, come ad esempio in (10).

- (10) Amici di quel genere ti tradiscono sempre. (So4, 145)

Possiamo concludere che nel caso dell'omissione del partitivo con il soggetto parliamo di limitazioni di natura sintattica: ovvero, è la posizione del soggetto rispetto al verbo e la sua struttura a decidere se sia possibile usare il partitivo o meno e quindi avere la possibilità di distinguere la referenza specifica da quella non-specifica. Per essere esatte ed esaustive, le grammatiche dovrebbero riportare che l'omissione è possibile con il soggetto solamente nelle frasi inaccusative (o con soggetto in posizione di CO), che queste siano positive o negative. In questo modo potremmo eliminare la parola ‘frequentemente’ perché, come appena spiegato, si può omettere sempre. Le grammatiche esaminate sono dedicate ad alunni delle medie

4 “In logica è detto quantificatore universale un elemento che designa la totalità degli individui della classe cui si riferisce”. (Andorno 2003, 24) Sono tipici i quantificatori *tutti, ogni, qualunque*, gli articoli ecc.

o a studenti delle superiori e quindi un'esposizione semplificata viene giustificata dall'età dei discenti.

### 3.2 Funzioni e posizioni dei sintagmi

Anche in Too troviamo una spiegazione basata sulla sintassi. Gli autori sostengono che “il partitivo si usa obbligatoriamente quando fa parte del soggetto o del complemento oggetto” (Too, 38) e illustrano l'affermazione con gli esempi (11) e (12).

(11) Ci sono dei gatti in giardino. (Too, 38)

(12) Ho visto dei gatti nel parco. (Too, 38)

Tale affermazione non è completamente vera in quanto, come si è visto in (8) e (9), il partitivo non è obbligatorio con SN non-specifici. Non è possibile, invece, omettere il partitivo in SN plurali quando il soggetto ha posizione preverbiale, ma lo si può tralasciare quando è collocato dopo il verbo o se introduce un complemento oggetto (CO). Riprendendo le frasi proposte in (11) e (12) potremmo scrivere “*Ci sono gatti in giardino*” e “*Ho visto gatti nel parco*”. In questo caso anche la referenza è indubbia perché denota la classe dei gatti in opposizione ad un gruppo specifico di essa. Da quest'argomentazione possiamo dedurre che, contrariamente a quanto riportato in questa grammatica, l'uso del partitivo non è obbligatorio né quando fa parte del soggetto posposto né quando fa parte del CO.

In alcune grammatiche leggiamo che “l'articolo partitivo plurale può essere omesso quando il nome a cui si riferisce è un soggetto (13a) o un oggetto (13b) posposto al verbo” (To7, 161).

(13) a. Al calar del sole appariranno ombre sinistre. (To7, 161)

b. Ho prestato libri a mezzo mondo. Ha commesso errori assai gravi. (To7, 161)

Dagli esempi traspare chiaramente che nei casi citati il SN senza partitivo dà una lettura non-specifica dell'intero sintagma e che il referente non è un gruppo di ‘ombre’ (13a) o ‘libri’ (13b) noti al parlante, bensì fa riferimento all'intera classe dei referenti.

Una simile spiegazione viene offerta anche in S89 dove circa l'uso del partitivo troviamo scritto che “è frequente col nome in funzione di oggetto” e “meno frequente come soggetto (e in genere si tratta di un soggetto posposto a verbo intransitivo)” (S89, 89), seguita dagli esempi riportati in (14).

- (14) a. Ho compiuto delle ricerche di storia. (S89, 89)  
 b. Luigi ha superato delle ardue prove. (S89, 89)  
 c. Si sono verificati dei tafferugli. (S89, 89)

Da quanto esposto possiamo dedurre che nelle grammatiche le spiegazioni sono alquanto differenti: l'una definisce l'uso del partitivo obbligatorio in tutti i SN in funzione di soggetto o CO escludendo in questo modo la possibilità di ometterlo, le altre riportano che l'omissione del partitivo è frequente con il CO e meno frequente con il soggetto. Oltre ad essere in contraddizione tra di loro, queste spiegazioni non sono abbastanza dettagliate. Mancano regole più concrete sulla possibilità di omissione in generale e nello specifico con SN in funzione soggetto come pure delle informazioni più concrete che spieghino l'uso dell'avverbio 'frequentemente' o verbi come 'può'. La mancanza di regole concrete che valgano in tutti i contesti e spiegazioni generiche non fanno delle grammatiche strumenti capaci di colmare le lacune degli studenti con dubbi circa l'uso o omissione del partitivo.

### 3.3 *Classe vs. elemento*

Come abbiamo spiegato in precedenza, la distinzione tra specifico e non-specifico combacia con la distinzione tra il riferimento a uno o un gruppo di elementi specifici di una classe e la classe intera. Tale distinzione viene menzionata nelle grammatiche consultate, ma questo confronto viene effettuato solamente in riferimento alla forma determinativa o indeterminativa dell'articolo. Infatti, diverse grammatiche (S89, S97, S98, Too, So4, So6, To7, Po7, So8, S11) riportano che l'articolo determinativo si usa con i nomi che indicano intere classi (15a), mentre l'articolo indeterminativo si usa con un nome indicante un membro di una classe (15b). L'articolo indeterminativo però può svolgere entrambe le funzioni (15c).

- (15) a. Il leone è un animale feroce. (So6, 234)  
 b. Allo zoo ho visto un leone. (So6, 234)  
 c. Un giovane manca sempre d'esperienza. = Il giovane manca sempre d'esperienza. (To7, 154)

Avendo introdotto e spiegato questi concetti, sarebbe possibile fare un parallelo con la specificità e la non-specificità anche nelle forme indefinite al plurale per mostrare la differenza nel significato tra un SN con partitivo e uno senza. Questo viene fatto in So4 che introduce anche i termini speci-

fico e non-specifico supportati da test linguistici mediante i quali possiamo accertarne la differenza.<sup>5</sup>

### 3.4 Incompatibilità tra partitivo e altri costituenti

Le grammatiche consultate si pongono anche il problema della compatibilità del partitivo con altri costituenti all'interno di sintagmi. Il partitivo può ricorrere accanto ad altri determinanti del nome oppure può essere preceduto da una preposizione se inserito in un sintagma preposizionale. In ogni caso ci possono essere incompatibilità di ordine fonologico, sintattico o semantico.

L'uso del partitivo nei sintagmi preposizionali non viene affrontato da tutte le grammatiche (S98, Zo2, So6, So8). Quelle che se ne occupano, invece, parlano del costrutto *preposizione + articolo partitivo* in generale scrivendo che in questi casi "si tende a ricorrere a un diverso costrutto" (To7, 161), che "è raro con i complementi indiretti" (S89, 89), che "può essere omesso o sostituito con un'espressione equivalente" (Too, 38), che è meglio evitarlo (Po7) e che "l'articolo partitivo può anche essere preceduto da preposizioni [...] quest'uso, proprio dell'italiano dell'uso medio, si evita invece nell'italiano formale (scritto)" (S11, 759). Dalle descrizioni appena citate concludiamo che la sua eliminazione sarebbe preferibile dopo tutte le preposizioni, ma in nessun caso ne è vietato l'uso. Anche in questo caso la maggioranza delle spiegazioni è vaga e non propone delle regole concrete. Tuttavia, non tutte le grammatiche descrivono il fenomeno allo stesso modo.

In due grammatiche (S97, So4) si sostiene che l'articolo partitivo, escluse le eccezioni, sia compatibile con le preposizioni. Si legge, infatti, che "il costrutto ha molti esempi classici [...] e va sostituito, semmai, per ragioni di chiarezza o di eufonia" (S97, 128) e che "l'articolo partitivo può entrare in un SP ed essere perciò preceduto da una preposizione" (So4, 144). Le eccezioni riguardano l'eliminazione obbligatoria del partitivo quando preceduto dalla preposizione 'di' per ragioni eufoniche, come esemplificato in (16) a e b. In So4 viene inoltre riportato che oltre all'eccezione appena men-

5 Si tratta di due test: 1) compatibilità con 'qualunque/qualsiasi' (solo nell'accezione non-specifica è compatibile); Voglio comperare *un vestito qualunque / qualsiasi*. vs. \*Voglio comperare *un vestito \*qualunque / \*qualsiasi*, che ho visto ieri in vetrina. (So4, 143); 2) pronominalizzazione con 'ne' (non-specifico) o solamente con 'lo' (specifico); Volevo trovare *un vestito* alla moda, ma non *ne* ho trovati. vs. Volevo comprare *un vestito* che ho visto ieri in vetrina, ma non *l'*ho più trovato. / \*ma non *ne* ho trovati più. (So4, 143).

zionata “anche la sequenza *in* + Art partitivo non viene usata” (So4, 144), ma non ne è vietato l’uso (16c).

- (16) a. \* Ho comprato i libri di degli scrittori affermati. (S97, 128)  
 b. Ho comprato i libri di scrittori affermati. (S97, 128)  
 c. \*? in dei fiumi (So4, 144)

Stando a So4, l’unica versione pienamente accettabile è la (16b). In questo caso, però, si perde la distinzione sintattica tra specificità e non-specificità a favore della struttura senza partitivo che può prestarsi ad entrambe le interpretazioni. Tuttavia, quando importante, il valore semantico del sintagma è recuperabile con la sostituzione del partitivo mancato da parte di un’espressione ‘equivalente’. In So4 si scrive che tale sostituto non ha un significato esattamente uguale, e si propone come possibilità tra cui scegliere diversi quantificatori (es. ‘alcuni’, ‘certi’) oppure l’omissione del partitivo. Possiamo trovare simili proposte anche in altre grammatiche, ma in queste la sostituzione viene presentata come un caso di sinonimia perfetta. Rientrano in queste possibilità gli ‘aggettivi indefiniti’ o solo ‘indefiniti’ seguenti: ‘alcuni’, ‘certi’ e ‘un gruppo di’ (in S89, S97, To0, Zo2, To7, Po7). Oltre a queste possibilità viene menzionata anche l’omissione che viene presentata come equivalente al partitivo. Le grammatiche che non trattano il partitivo nei sintagmi preposizionali (So6, So8 e S11) scrivono che esso equivale a queste possibilità in tutti i contesti, non solamente in sintagmi preposizionali. Queste asserzioni vengono spesso accompagnate da esempi per provare che non c’è alcuna differenza nel significato tra il partitivo e le altre opzioni (17).

- (17) a. Ho compiuto alcune ricerche di storia. (S89, 89)  
 b. È arrivato con certi parenti. (S89, 89)  
 c. Luigi ha superato ardue prove. (S89, 89)

Come spiegato in precedenza, sostituire il partitivo con altre espressioni considerate ‘affini’ o ometterlo comporta diverse sfumature di significato. Se nei SN in funzione di soggetto posposto o CO c’è ambiguità tra un’interpretazione specifica e non specifica del partitivo, il quantificatore ‘certi’ o ‘alcuni’ dà solamente l’interpretazione specifica e il costruito senza partitivo solo quella non-specifica (escluse le eccezioni), allora questa regola nei sintagmi preposizionali non vale. In questi costrutti è l’omissione che può essere interpretata come specifica o non-specifica rendendola sinonima al partitivo. La sostituzione con un altro quantificatore invece può avere solo l’interpretazione specifica. Con queste spiegazioni possiamo confuta-

re la generale assunzione che deriva dalle grammatiche, ossia che l'omissione o la sostituzione con espressioni affini nel SN con partitivo abbia la stessa sfumatura di significato.

Delle restrizioni a causa di incompatibilità con altri determinanti si discute solamente in So4 e Po7. Po7 scrive che i partitivi “non si usano davanti ad aggettivi che indicano una quantità o un numero indeterminato” (Po7, 82) come ad esempio ‘parecchio’ o ‘vario’ (18a), mentre So4 riporta regole di ordine semantico scrivendo che l’articolo indeterminativo (e quindi anche il partitivo) è incompatibile con i dimostrativi perché sono antonimi e quindi la loro cooccorrenza risulterebbe contraddittoria (18b), e con gli interrogativi che sono incompatibili con tutti gli altri determinanti (18c).

- (18) a. Abbiamo visto \*delle varie persone. Ho letto \*dei parecchi libri.  
(Po7, 82)  
b. \*una quell’amica; \*quella un’amica (So4, 136)  
c. \*un quale ragazzo è venuto? (So4, 137)

### Conclusioni

Da quanto riportato possiamo concludere che l’omissione (facoltativa) del partitivo con SN indeterminati al plurale investe il sintagma del tratto semantico della non-specificità ed è l’unica possibile interpretazione di questa struttura sintattica. Dall’altra parte, l’uso del partitivo in questi casi risulta ambiguo tra una lettura specifica e non-specifica. Da questo possiamo dedurre che la relazione del valore semantico veicolato dal partitivo e dalla sua omissione non è sempre di sinonimia. Si può infatti avere l’omissione del partitivo con l’esclusivo tratto della non-specificità soltanto con il complemento oggetto e con il soggetto in posizione di complemento oggetto nelle frasi inaccusative. Tale stato è il riflesso di una mancata grammaticalizzazione completa dell’articolo indeterminativo in italiano. Tuttavia la possibilità di una tale distinzione si perde nel caso di restrizioni fonologiche (nei sintagmi preposizionali introdotti da ‘di’), sintattiche (posizione e struttura del soggetto) e semantiche (incompatibilità con determinanti sinonimi o antonimi).

Le grammatiche pedagogiche tendono a fare equivalere l’uso con partitivo alla sua assenza il che potrebbe portare gli studenti alla conclusione che l’omissione del partitivo con valore non-specifico si possa eliminare dalla lingua. In questo modo tali grammatiche potrebbero velocizzare la G e influire sulla regolarizzazione nell’uso del partitivo, mentre l’assenza

dell'articolo si ridurrebbe solamente a forme fossilizzate (frasi fatte e proverbi), ma non sarebbe più riscontrabile in nuovi costrutti. In questo modo l'italiano perderebbe la possibilità di esprimere una determinata sfumatura di significato che dovrà essere inferita dal contesto più ampio. Uno studio diacronico dimostra una graduale restrizione dell'omissione che viene notato anche da alcuni linguisti e autori di grammatiche, ma questo non è altro che il corso predestinato della G.

Alcune grammatiche pedagogiche per alunni, studenti delle superiori e per stranieri evitano l'argomento, altre tendono a spiegarlo solo superficialmente, attraverso definizioni vaghe e di conseguenza riconducibili a più strutture e significati diversi. La terminologia adoperata varia da autore ad autore e non sempre spiega chiaramente la differenza che l'omissione del partitivo comporta. Spesso la struttura con partitivo e quella senza sono presentate come sinonime. Le spiegazioni e le regole – quando vengono proposte – reggono solo parzialmente, sono vaghe e differiscono da grammatica a grammatica. Gli esempi che supportano tali definizioni e spiegazioni non presentano tutte le possibilità: si limitano infatti a sintagmi nominali in funzione di complemento oggetto e al soggetto posposto al verbo. Da questo si potrebbe concludere che la stessa struttura si possa estendere anche ai SN in posizione soggetto, il che non risulta corretto. Vengono inoltre evidenziate soprattutto le frasi negative come contesti tipici dell'assenza del partitivo benché non esista alcuna restrizione formale riguardo alle frasi positive. La grammatica per studenti universitari è l'unica che soddisfa tutti i criteri, mentre le altre non risultano esaustive in quanto riportano delle regole parziali, non del tutto vere oppure non le forniscono affatto.

## Fonti e bibliografia

### *Bibliografia*

- Andorno, C. 2003. *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Berezowsky, L. 2011. *The Myth of the Zero Article*. London - New York: Continuum international publishing group.
- Chierchia, G. 1997. *Le strutture del linguaggio. Semantica*. Bologna: Il Mulino.
- D'Achille, P. 2016. "Tante grammatiche (e tanti dubbi)". In *L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile. 1. Bada a come scrivi*, a cura dell'Accademia della Crusca, 17-26. Roma: L'Espresso.
- Heine, B. 1997. *Cognitive Foundations of Grammar*. Oxford: Oxford University Press.

- Heine, B., U. Claudi, e F. Hünemeyer. 1991. *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago: University of Chicago Press.
- Hopper, P., e E. Traugott. 2003. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jezek, E. 2003. *Classi di verbi tra semantica e sintassi*. Pisa: ETS.
- Korzen, I. 1996. *L'articolo italiano fra concetto ed entità*. Copenhagen: Museum Tusulanum Press, *Etudes Romanes* 36.
- Lyons, C. 1999. *Definiteness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matisoff, J. A. 1991. "Areal and universal dimensions of grammaticalization in Lahu". In *Approaches to Grammaticalization. Vol. II*, edited by B. Heine and E. Closs Traugott, 383-454. Amsterdam: Benjamins.
- Nitti, P. 2017. *La grammatica nell'insegnamento dell'italiano per stranieri. Metodi e modelli per l'acquisizione della grammatica*. Saarbrücken: Edizioni Accademiche Italiane.
- Renzi, L., G. Salvi, e A. Cardinaletti. 1988. *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. I. La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: Il Mulino.
- Schaeffer, J., and L. Matthewson. 2005. "Grammar and pragmatics in the acquisition of article systems." *Natural Language and Linguistic Theory* 23 (1): 53-101.

### *Fonti in rete*

- Bellini, D., e S. Schneider (a cura di) 2003-2018. *Banca dati dell'italiano parlato (BADIP)*. Graz: Karl-Franzens-Universität Graz. [Http://badip.uni-graz.at](http://badip.uni-graz.at).
- Giacalone Ramat, A. 2010. "Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione". <https://www.yumpu.com/it/document/read/15039527/nuove-prospettive-sulla-grammaticalizzazione> [ultimo accesso 25. 3. 2020].

### **Povzetek**

#### *Italijanski člen med nedoločno in nespecifično interpretacijo v šolskih slovnica*

Členi se v italijanščini uvrščajo med besede z najvišjo frekvenco rabe, zaradi česar so izredno zanimivi za jezikovno preučevanje. Čeprav jih ne vključujemo v polnopomenske besede, prispevajo k pomenu besedne zveze v kateri se nahajajo. Raziskava analizira kako predstavlja opuščanje člena v nedoločnih samostalniških besednih zvezah v množini enajst šolskih slov-

nic, objavljene med leti 1989 in 2011 in namenjene učencem, dijakom in študentom, ki se italijanščine učijo kot maternega, drugega ali tujega jezika.

Partitivni člen je v italijanščini dvoumen, saj lahko besedno zvezo, v kateri se nahaja, interpretiramo tako kot specifično ali kot nespecifično, medtem ko njegova odsotnost to dvoumnost odpravi. Opuščanje člena kot posledica nedovršene gramatikalizacije nedoločnega člena, označuje namreč zgolj nespecifične samostalniške besedne zveze, vendar je ta distinkcija mogoča le še v množini. Strukturo brez člena lahko danes uporabimo le z osebkom, ki se nahaja za glagolom v neakuzativnih povedih (*frasi inaccusative*) ali s predmetom v tožilniku. Poleg tega se razlikovanje med specifičnimi in nespecifičnimi samostalniškimi besednimi zvezami izgubi tudi v primeru nekaterih fonoloških, skladijskih ali pomenoslovnih restrikcij.

Skoraj vse analizirane slovnice se tej temi izogibajo, fenomen pojasnijo le površno s približnimi ali posplošenimi razlagami, ki veljajo tudi za druge strukture in rabe člena. Uporabljena terminologija se razlikuje med posameznimi avtorji, pogosto sta struktura s partitivnim členom in tista brez prikazani kot sinonimni, kar je lahko zavajajoče za študente. Razlage in pravila – če so sploh navedeni – le deloma držijo, so preširoko zastavljeni in se razlikujejo med različnimi slovnici. Zgledi v podporo takim razlagam in pravilom ne prikažejo vseh možnosti rabe in restrikcij. Osredotočajo se le na nekatere tipične strukture, kar lahko vodi v napačno posplošitev pravil. Poudarjena je predvsem raba v nikalnih povedih, ki naj bi bila tipična, čeprav ni nobene omejitve glede rabe v pozitivnih povedih. Le slovnica namenjena univerzitetnim študentom prikaže situacijo jasno in navede vse kontekste rabe ter pomenske razlike. Vse ostale slovnice ne podajo dovolj podrobne razlage in na tak način puščajo učečim nemalo dvomov glede pomenskih razlik in pravilne uporabe omenjene strukture.

## Summary

### *The Italian article between indefiniteness and non-specificity in pedagogical grammars*

Italian articles are among words with the major frequency of use, which makes them very interesting for linguistic research. Although they are grammatical words, they convey meaning to the phrases in which they appear. The survey analyses how eleven pedagogical grammars published from 1989 to 2011 and written for the target group of pupils and students who learn Italian as mother tongue, as second or as a foreign language, represent the omission of the article in indefinite plural nominal phras-

es. The partitive article yields an ambiguous interpretation, as the nominal phrase (NP) in which it is located may yield a specific or a non-specific reading, while the omission of the article in plural NPs is interpreted only as non-specific. The article-free structure is a consequence of an unfinished grammaticalization process of the indefinite article and may only occur with subjects in the post-verbal position in sentences with unaccusative verbs or in sentences with accusative objects. However, even in such contexts, the distinction between the specific and non-specific reading of NPs in some cases is lost due to phonological, syntactic, or semantic restrictions. Almost all the analysed grammars tend to avoid this issue, explaining this linguistic phenomenon only superficially and with approximate or generalized explanations that may apply to other structures and uses of the article. The terminology differs among authors, often the structure with the partitive article and the one without it result as synonymous, which might be misleading. Explanations and rules – when they are included at all – are only partially true, too general or differ from grammar to grammar. Examples that support such explanations and rules do not show all the possibilities of use and restrictions. They focus mostly on some structures considered as "typical", such as negative sentences – although there are no restrictions on use in positive sentences – a fact that might lead to a mistaken generalization of rules. Only the grammar written for university students shows the situation clearly and lists all contexts of use and semantic differences between them. All other grammars do not describe this linguistic phenomenon sufficiently in detail and consequently, they leave doubts as to the differences in the meaning and correct use of this structure.